

Crescita, il Fmi alza le stime all'1,1% «Ma più decisione su debito e Pnrr»

Il Fondo: serve un piano credibile sui conti. Giorgetti: sul Mes non ricattiamo nessuno

di **Giuliana Ferralno**

L'Italia continua a stupire il Fondo monetario internazionale, che ancora una volta corregge in meglio le sue previsioni. Dopo aver riconosciuto una crescita «impressionante» del 3,7% nel 2022, a dispetto del forte rincaro dell'energia, grazie ai «generosi crediti d'imposta per la ristrutturazione degli edifici e al forte turismo», il Fmi stima che il prodotto interno lordo del nostro Paese aumenterà dell'1,1% sia quest'anno che nel 2024. Si tratta di una crescita moderata, migliore però del +0,7% (per il 2023) e +0,8% (per il 2024) previsti ad aprile. Poi nel 2025, grazie al Pnrr, l'economia dovrebbe accelerare, anche se «temporaneamente», scrivono i tecnici del Fmi nel rapporto finale al termine della missione in Italia appena conclusa, secondo l'articolo IV dello Statuto.

Il ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, è ancora più ottimista e ieri, al Festival dell'Economia di Trento, ha auspicato «una crescita dell'1,2-1,4%» nel 2023, più alta rispetto all'1% calcolato dal governo nel Def del mese scorso. Anche se, ammette, la recessione tecnica della Germania «qualche impatto lo avrà anche su di noi».

L'Italia affronta le molteplici sfide dell'invecchiamento della popolazione, del cambiamento climatico,

della sicurezza energetica e della frammentazione globale. Per questo è urgente «la piena e tempestiva attuazione del Pnrr», realizzando «le riforme che favoriscano la produttività e investimenti nelle competenze e nelle infrastrutture verdi e digitali», raccomanda il Fmi. L'uscita dall'emergenza sanitaria ed energetica e la fine degli stimoli straordinari diminuiranno il ritmo di crescita, in un contesto di rialzo dei tassi e alta inflazione, che peserà sugli investimenti privati, mentre quelli pubblici tenderanno ad aumentare rapidamente, proprio grazie al sostegno del Pnrr, spiega l'organizzazione.

L'altra raccomandazione riguarda il debito pubblico, che va ridotto per permettere alla politica fiscale di aiutare l'economia a far fronte agli choc. «Dato l'elevato debito pubblico e le condizioni finanziarie più rigide, sarebbe utile risparmiare le entrate impreviste dall'inflazione e dalle modifiche contabili del credito d'imposta. Un credibile piano di riduzione del debito a medio termine mitigerebbe ulteriormente i rischi legati al debito», mette in guardia il Fmi.

Il consiglio è di «mantenere un saldo primario consistente e allo stesso tempo tagliare uno spazio per gli investimenti pubblici». Ma Giorgetti rassicura: «L'aumento del nostro debito è

frutto anche di una serie di choc esterni, come la guerra in Ucraina. Ora si tratta di affrontarlo, lo stiamo riducendo è un impegno che noi ci siamo assunti. In settimana è stata qui la delegazione dell'Fmi, che ci ha chiesto questo tipo di azione». Mentre sul Mes «anticipa» una soluzione: «Il Parlamento, che ha preso questa posizione, potrebbe cambiarla se cambieranno alcune cose, pensando che il Mes potrebbe avere anche altre finalità rispetto alle motivazioni con cui era nato. Noi non ricattiamo nessuno mettendo sul piano una cosa con l'altra. Sono fiducioso che una soluzione si troverà».

L'ultimo ammonimento del Fondo riguarda gli extra profitti delle banche: una nuova taxa potrebbe avere «conseguenze indesiderate», avverte. E spiega che un'imposta aggiuntiva sui profitti bancari tenderebbe a ridurre i tassi di interesse sui depositi, ad aumentare il costo dei prestiti e a ridurre la quantità di intermediazione finanziaria in un momento in cui i prestiti sono già in calo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

